

In Europa affondano i listini sulla scia di Wall Street. Con il pacchetto fiscale il presidente sarà più ricco

Le Borse non si fidano del piano Bush

Marco Tedeschi

MILANO Trascinate da Wall Street che non crede al rilancio economico proposto da George Bush, le Borse europee chiudono tutte al ribasso. I nuovi tagli fiscali prospettati dall'amministrazione Usa non hanno scaldato i listini del Vecchio Continente spaventati anche dai risultati inferiori alle attese del colosso della distribuzione britannico Dixons e delle stime pessimistiche rilasciate dall'americana Gateway (pc) e da Volkswagen.

Unica eccezione è stata Madrid (+1,41%). Il ribasso più pronunciato è stato quello di Parigi (-2,12%). A Londra l'indice Ft100 ha perso invece lo 0,82%. Più contenuto il rosso di Zurigo, con lo Smi in discesa dello 0,14%. Alla Borsa di Milano l'indice

Mibtel ha perso invece lo 0,94%, mentre il Mib30 ha lasciato sul terreno lo 0,98%. Francoforte è stata la peggiore, sempre ricalcando le orme di Wall Street, ha perso il 3,8%.

Molti osservatori hanno messo in relazione l'andamento di Wall Street con le scelte economiche e presentate due giorni fa dall'amministrazione repubblicana. Al centro dell'attenzione il pacchetto fiscale di 674 miliardi di dollari che dovrebbe attuarsi nei prossimi dieci anni. Uno dei primi effetti del piano sarebbe, secondo Bush, un aumento dell'occupazione di 2,1 milioni di posti di lavoro nei prossimi tre anni. «L'obiettivo è arrivare a disoccupazione zero perché nessuno rimanga senza un posto», ha sottolineato il presidente al momento della presentazione. «Non saremo soddisfatti», ha aggiunto, «fino a quando la

nostra economia non sarà sana e vigorosa, fino a quando ciascuna impresa non potrà svilupparsi e ciascuna persona non avrà un'occupazione».

In realtà tutto il pacchetto è stato oggetto di pesanti critiche. Non solo da parte del partito dei Democratici ma anche da parte di settori del mondo economico. Sparisce, infatti, la doppia tassazione degli utili aziendali attraverso l'abolizione della tassa sui dividendi a carico degli azionisti. Una proposta che da sola costa all'erario circa 300 miliardi di dollari nella prossima decade e che riguarda solo un terzo degli americani.

Il piano di stimolo dell'economia, se applicato così com'è stato proposto dal presidente apporterebbe grossi vantaggi personali allo stesso presidente e al suo vice Dick Cheney. Lo indica un rapporto su internet della

Heritage Foundation, un centro studi conservatore, mentre altri analisti avanzano dubbi sui vantaggi del piano Bush per una famiglia media: secondo alcuni calcoli, i contribuenti di reddito medio-basso avrebbero sgravi solo per 60 dollari l'anno, contro i quasi 1.100 dichiarati dalla Casa Bianca come media per contribuente.

Nel caso del presidente e del suo vice, i vantaggi derivano dall'eliminazione della tassa sui dividendi, perché sia Bush che Cheney possiedono azioni. Basandosi sulla dichiarazione dei redditi 2002, Bush risparmierebbe 16.511 dollari, circa 16.500 euro, sulle tasse pagate sui propri dividendi (43.805 dollari), e Cheney addirittura 104.823 dollari - oltre 104.000 euro, molto di più di quanto un americano guadagni in un anno - sui propri 278.103 dollari di dividendi.



Il simbolo della Borsa di Francoforte

TRENINI LIMA

Cassa integrazione per 110 dipendenti

Lima, azienda leader dei trenini elettrici che comprende i marchi Rivarossi, Jouef, Arnol e Pocher, metterà in cassa integrazione 110 dipendenti, tra operai e impiegati. Risale a due anni fa la crisi finanziaria che minacciò di far chiudere i battenti agli stabilimenti di Isola Vicentina (Vicenza) dove vengono prodotti i celebri trenini elettrici. Lo scorso dicembre l'azienda presentò un piano di rilancio che però non ha convinto i soci di minoranza, la Penteco e l'Istituto di credito bresciano Bipop-Carire. Quest'ultimo ha deciso di non finanziare il piano di rilancio bloccando quindi ogni possibilità di riavviare le attività per togliere la Lima dalla grave situazione di crisi.

ENI

Acquistati in Spagna 130 distributori Saras

Con l'acquisto in Spagna di 130 stazioni di servizio e un deposito della Saras Energia, l'Eni prosegue nella sua espansione nella penisola iberica e diventa la quarta compagnia petrolifera del paese con una quota di mercato del 5%. L'erogato complessivo della rete di distribuzione dei carburanti Saras è pari a circa 320 milioni di litri, circa 2,5 milioni di litri erogati per punto vendita. Il deposito è localizzato a Gijon, nel Nord della Spagna e ha una capacità di circa 56 milioni di litri.

LOTTO

Nel 2002 le giocate cresciute del 7%

Nel 2002 gli italiani hanno giocato di più al Lotto, ma hanno vinto meno. I dati, diffusi da Lottomatica, mostrano giocate complessive pari a 7,86 miliardi di euro, con una crescita del 7% rispetto ai 7,33 miliardi dell'anno precedente. Le vincite sono state invece pari a 4,25 miliardi, contro i 4,48 miliardi dell'anno precedente. Milano è stata la città più fortunata con 886 milioni di vincite, ma anche quella con il maggior volume di giocate (1,573 milioni). A dicembre sono comunque crollati gli incassi complessivi del Lotto, scesi a 709 milioni a fronte dei 918 milioni del dicembre 2001 mentre mostrano un balzo le vincite, salite a 639 milioni rispetto ai 439 milioni di un anno fa.

Cragnotti ha smesso di combinare guai

Lascia la presidenza della Cirio che vola in Piazza Affari. Fontana e Cianci al vertice

Laura Matteucci

MILANO Stavolta è fatta davvero. Dopo la presidenza della Lazio, Cragnotti lascia anche quella della Cirio. Il patron se ne va, restando senza deleghe nel consiglio di amministrazione, e da ieri il gruppo agroalimentare è di fatto in mano alle banche creditrici, Capitalia in testa. L'accordo con gli istituti di credito, i più fervidi sostenitori dell'uscita di scena di Cragnotti, è raggiunto: quindi si può procedere al finanziamento-ponte di 20 milioni di euro previsto dal piano di salvataggio messo a punto dagli advisor.

Al posto di Cragnotti, entrano Giovanni Fontana (ex ministro dell'agricoltura nel governo Amato) come presidente, e l'imprenditore Gianfranco Cianci come amministratore delegato. Il consiglio di amministrazione di ieri ha anche cooptato Roberto Colavolpe, da anni ai vertici della Sai, che avrà la delega per l'amministrazione e la finanza. E in Borsa il titolo, fin dalle prime notizie delle sue dimissioni, ha volato, chiudendo a fine giornata a più 16%.

Respiro di sollievo da parte del ministro alle politiche agricole Gianni Alemanno, che invita pure alla gratitudine nei confronti di Cragnotti «per il gesto di generosità compiuto accettando le nomine dei nuovi amministratori». E anche da parte della Cia-Confederazione italiana agricoltori, il cui presidente Massimo Pacetti parla infatti di «un primo importante passo avanti». Pacetti ritiene che «l'accordo raggiunto con le banche potrà favorire il piano di salvataggio e di risanamento» e ribadisce che i produttori vogliono continuare ad avere con la società «un confronto serio e costruttivo».

La permanenza di Cragnotti nel cda della Cirio Finanziaria (Cragnotti resta anche azionista dell'intero gruppo, con il 72% nella Cirio Finanziaria e con il 15% nella Lazio) dovrebbe servire a favorire la rapida attuazione del piano di salvataggio. Parole di Cragnotti: «Ritengo mio dovere, allo stato, rimanere nel consiglio di amministrazione, ancorché sprovisto di tutte le deleghe e quindi come semplice consigliere per assicurare il mio responsabile contributo di



Dopo la presidenza della Lazio Sergio Cragnotti lascia anche quella della Cirio Mario Laporta/Reuters

«Pressioni e intimidazioni» sui giornalisti del Tg5

ROMA Il collegio dei probiviri dell'Associazione stampa romana aprirà «un'istruttoria» per verificare «quanto avvenuto nelle testate di Lazio e Molise il giorno dello sciopero, in particolare al Tg5». Lo ha deciso il Consiglio direttivo dell'Asr in relazione alla situazione che si è creata nel corso dello sciopero proclamato dalla Fnsi il 20 dicembre scorso. L'Asr giudica «particolarmente grave il caso del Tg5, andato in onda su iniziativa del direttore che ha ignorato le indicazioni dell'assemblea di redazione in favore dello sciopero, utilizzando il

contributo di pochi colleghi, con stravolgimento di orari e mansioni». «La forzatura, accompagnata da pressioni e intimidazioni, si inserisce - sostiene l'Asr - in un momento particolare vissuto dalla testata, in termini di riorganizzazione e carichi di lavoro, in cui è essenziale che venga garantita l'agibilità sindacale, messa in discussione dal comportamento del direttore. Un'agibilità sindacale che non riguarda solo il Tg5, ma si ripercuote su tutte le redazioni del gruppo Mediaset, e va quindi tutelata dall'intero sindacato».

conoscenza dell'intero gruppo e delle sue molteplici componenti in Italia e all'estero, per favorire così la realizzazione, più celere possibile, del piano presentato dagli advisor». E ha aggiunto, ufficializzando così le sue dimissioni non solo dalla Lazio ma anche dalla Cirio: «La vita è fatta di cicli

e il mio è terminato, ma sono felice di lasciare in un momento così bello per la Lazio». Secondo l'ex patron, comunque, la crisi del gruppo non è stata «una debacle industriale, ma un problema finanziario, perché non abbiamo operato in modo da far fronte agli impegni del prestito obbligazio-

nario». La crisi Cirio, ricordiamo, nasce nello scorso novembre, quando emerge l'insolvenza per 150 milioni di euro di obbligazioni.

A questo punto, i tempi della «rinascita» Cirio sono stretti: «entro fine gennaio - spiega lo stesso Cragnotti - la società Grant Thornton certificherà la situazione al 30 settembre. I dati saranno presentati poi alle banche». «Il problema dei crediti infragruppo di 535 milioni di euro sarà chiarito in quell'istante». Il primo passo del nuovo vertice, proprio per far fronte al forte indebitamento del gruppo (al 30 settembre pari a 1,7 miliardi di euro) dovrebbero essere le dimissioni delle attività immobiliari e della partecipazione in Del Monte Pacific, quest'ultima valutata oltre 100 milioni di dollari.

E intanto l'industriale pugliese Francesco Divella conferma il suo interesse all'acquisto di Cirio: «Aspettiamo solo che le banche - dice - ci diano la possibilità di interloquire». Ancora: «Siamo ancora interessati come lo eravamo un mese fa, ma siamo in paziente attesa di vedere uno straccio di carta o un piano industriale, fino ad allora non possiamo fare niente».

Armuzzi (Fp-Cgil): «Vanno definite le risorse necessarie, la buona volontà da sola non porta da nessuna parte»

Pubblico impiego, il ministro promette il contratto

MILANO Tante dichiarazioni di buone intenzioni, ma nessuna risorsa resa disponibile: il pubblico impiego rimane una vertenza tutta da risolvere e, ad oltre un anno dalla scadenza del vecchio accordo, gli oltre 3 milioni di dipendenti interessati si ritrovano tuttora senza un nuovo contratto.

Per questo l'accoglienza riservata dai sindacati alla dichiarazione di «buona volontà» del nuovo ministro tecnico per la Funzione Pubblica, Luigi Mazzella, è stata alquanto fredda. Ieri, infatti, l'esponente dell'esecutivo ha annunciato la prossima convocazione dei sindacati sui contratti pubblici, prima di dare mandato all'Aran di riprendere le trattative: «Con la buona volontà

credo che i contratti possano chiudersi entro gennaio».

Secca la replica dei sindacati. «Solo con la buona volontà non si arriva da nessuna parte - afferma il segretario generale della Fp-Cgil, Lamer Armuzzi - per intraprendere un viaggio vanno definite le risorse disponibili. Così come pare stia succedendo in altri settori, si tratta di definire la quantità di euro che il governo mette in essere per un rinnovo contrattuale che risponda all'obiettivo primario di mantenere il potere d'acquisto del salario dei dipendenti pubblici». «Il mandato all'Aran per la ripresa del negoziato, in assenza della definizione delle quantità economiche a disposizione per il rinnovo dei contratti, ci pare esse-

re una perdita di tempo. Il ministro - conclude Armuzzi - pare avere i migliori propositi, ma come si sa a volte la buona volontà è insufficiente».

Per il segretario confederale della Uil, Antonio Foccolò, è «utile e positivo che il ministro abbia intenzione di incontrarci per tentare di risolvere i rinnovi contrattuali entro gennaio. Ma le posizioni, rispetto al passato, non sono cambiate, ci deve essere qualche disponibilità in più». Secondo il dirigente sindacale, inoltre, «molto dipenderà dalla chiusura o meno del contratto della scuola che, in questi giorni, è alla fase finale e per il quale abbiamo constatato la disponibilità del ministro Moratti a ricercare soluzioni economiche».

Apparentemente più morbidi i toni della Fps-Cisl: «Cercheremo - afferma il segretario generale, Rino Tarelli - di rompere l'inerzia non riprendendo il filo dove l'abbiamo lasciato con lo sciopero generale del pubblico impiego effettuato il 13 dicembre scorso. Quello sciopero ha prodotto da parte del governo, nella persona del ministro, una dichiarazione di impegno a riaprire costruttivamente il confronto. E noi gli vogliamo fare credito». Ma solo in apparenza: «Proviamo ad agire come se fossimo in un paese normale - sostiene ancora Tarelli - un Paese nel quale il governo sa di essere il datore di lavoro di tre milioni di operatori».

l.v.



Democratici di Sinistra
Unione Regionale Emilia-Romagna
in collaborazione con il Gruppo DS-L'Ulivo della Camera

DIRITTI SOCIALI E LIBERTÀ LE RAGIONI DELLE DONNE NELLA POLITICA

Venerdì 10 gennaio 2003

dalle ore 16 alle 21

Sala ATC Via Saliceto 3 - BOLOGNA

Apri i lavori

ROBERTO MONTANARI

Segretario regionale DS Emilia-Romagna

Introduce

KATIA ZANOTTI

Coordinatrice regionale donne DS

Intervengono

PASQUALINA NAPOLETANO

Presidente della delegazione DS al Parlamento Europeo

LIVIA TURCO

Responsabile Welfare della Direzione nazionale DS

MARINA PIAZZA

Presidente Commissione nazionale Pari opportunità

LE POLITICHE CONCRETE:

MARIANGELA BASTICO

Assessore Scuola, Formazione Professionale, Pari opportunità Regione Emilia-Romagna

LORETTA BERTOZZI

Assessore Politiche Sociali e della Famiglia, Pari opportunità Comune Forlì

PAOLA CASTAGNOTTO

Assessore Servizi alla Persona Sociali e Sanitari, Pari opportunità Comune Ferrara

PALMA COSTI

Assessore Programmazione ed Uso del Territorio (Pip e Peep), Pianificazione territoriale

Conclude:

BARBARA POLLASTRINI

Coordinatrice nazionale Donne DS